

La storia
Il capo indiano
che ingannò tutti

di **Dario Basile**
a pagina 7



La storia

IL CAPO INDIANO CHE INGANNÒ GLI ITALIANI

di **Dario Basile**

In soli sei mesi (dal giugno del 1924 al gennaio del 1925) un ricchissimo capo indiano dal nome altisonante - Chief White Elk Tewanna Ray, Capo Cervo Bianco - è riuscito ad ammaliare mezza Italia. Acclamato dalla folla durante il suo tour lungo la Penisola elargisce denaro lanciando banconote sugli astanti. Il principe venuto da lontano viene accolto come l'uomo della provvidenza da un'Italia stanca del fascismo e sfiancata dalla guerra. Peccato che Edgar Laplante (questo è il suo vero nome) fosse solo un truffatore. Sull'incredibile vicenda, che porterà Cervo Bianco a Torino sul banco degli imputati prima e in carcere poi, il regista torinese Beppe Leonetti sta girando il film «Chief White Elk», produzione Stefilm International. Per raccontare la storia dall'inizio occorre andare a Nizza dove Laplante arriva dal Canada.

Edgar Laplante è un attore che porta in scena il personaggio dell'indiano americano, cantando e ballando canzoni tradizionali dei nativi d'America, probabilmente da lui inventate. Giunge in Europa, aggregandosi a una compagnia teatrale di Arapaho, per la promozione di un nuovo film western della Paramount. Durante una serata al Le Mondial Cinema di Nizza conosce la contessina Antonietta Khevenhüller, che a sua volta lo presenta a sua madre Melania. Le due aristocratiche che vivono alle porte di Trieste, inconsapevoli della truffa, rimangono ammaliare dalla storia di questo principe pellerossa costretto al teatro per sopravvivere. Cervo Bianco dice di essere in missione per sensibilizzare l'opinione pubblica e la Società delle Nazioni sul problema dei nativi americani, oppressi e depredati dai bianchi invasori. Le contesse decidono di ospitarlo e

di sovvenzionarne un tour lungo la Penisola. Il viaggio parte in piroscalo da Trieste. La prima tappa è Venezia dove Laplante, vestito da indiano, si affaccia al balcone dell'hotel Danieli e, davanti a pochi incuriositi che lo guardano con stupore, lancia manciate di banconote. Racconta Leonetti: «Ad ogni tappa fa la stessa cosa e il passaparola fa sì che la folla aumenti. Quattro giorni dopo a Bari ad accoglierlo c'era: il podestà, la banda musicale, tutti i fascisti della città». Il tour continua con grande successo fino a

Corriere della Sera - Torino

(Dario Basile)

Data: 17 gennaio 2022

Pagina: 1 e 7

Foglio: 2/2

quando il figlio della contessa lo denuncia per aver sottratto alla famiglia più di un milione di quei tempi. Viene per questo processato a Torino e lo stesso pubblico che lo aveva acclamato accorre per deriderlo durante l'udienza. Edgar Laplante è condannato a cinque anni, sette mesi e quindici giorni di carcere. Scontata la pena, fa ritorno negli Stati Uniti e trascorrerà gli ultimi tredici anni della sua vita facendo spettacoli e piccole truffe, dichiarando di essere il celebre maroneta nativo Thomas Longboat, di ritorno da un tour in Europa. Il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino conserva gli oggetti personali di Edgar Laplante come i biglietti da visita, l'album di fotografie, alcuni spartiti e, soprattutto, la corrispondenza personale. Circa 3.000 lettere che Cervo Bianco riceve durante il suo breve soggiorno italiano. La

lettura di quei carteggi ci restituisce oggi un interessante spaccato sull'Italia di quegli anni. Aggiunge Leonetti: «Lui si è trovato nel momento giusto. In quei sei mesi il fascismo ha avuto un crollo precipitoso. Moltissimi militanti avevano strappato la tessera del partito, Mussolini era stato accusato di essere implicato nel delitto Matteotti. In quel momento Cervo Bianco è l'unico leader carismatico a cui gli italiani riescono a rivolgersi». Le lettere sono un ritratto triste dell'Italia del 1924. Sono perlopiù richieste di aiuto verso colui che in una missiva viene definito: «il principe delle favole». Vedove, orfani e mutilati di guerra, disoccupati, ma anche donne che chiedono la carità a Cervo Bianco, giovani coppie che vorrebbero sposarsi ma non hanno la dote. Ricorda Leonetti: «Sono rimasto colpito dal fatto che tutti usano la stessa espressione: viviamo

nella squallida miseria, viviamo di carità. Molti bambini chiedono al capo indiano i libri per andare a scuola». Ci sono poi le dattilografe che vorrebbero una macchina da scrivere e gli uomini che necessitano di una bicicletta per poter andare a lavorare. Non mancano gli scultori in cerca di mecenati che inviano a Cervo Bianco i bozzetti delle loro future opere o inventori in cerca di finanziamento che propongono le loro idee. Tra questi un uomo che vuole commercializzare dei pattini a rotelle con le ruote in linea, ma che fatica a trovare qualcuno che ne finanzia la produzione. Tra le curiosità, c'è anche una lettera dei figli di Emilio Salgari che gli inviano in omaggio una serie di romanzi del padre dedicati «ad avventure svoltesi tra gli indiani». In una teca del Museo Lombroso si può ammirare la casacca di pelle di daino decorata con brillantini e motivi

fioreali e il copricapo rituale di piume d'aquila reale, che Cervo Bianco indossa in ogni occasione. Un abito teatrale, più che tradizionale, la cui etichetta riporta l'inappellabile indicazione: «Galeries Lafayette - Paris».

Sulla vicenda, che porterà Cervo Bianco a Torino sul banco degli imputati prima e in carcere poi, il regista torinese Beppe Leonetti sta girando un film

In esposizione
Il Museo Lombroso conserva diversi oggetti personali di Edgar Laplante

La vicenda

● Dal giugno del 1924 al gennaio del 1925 un richissimo capo indiano dal nome altisonante - Chief White Elk - scappato a Torino, si presenta a Cervo Bianco e si mette ad arruolare i suoi amici.

● Accanto alla folla che lo ha accolto il suo tour langarà l'artista torinese che non è riuscito a convincere gli italiani.

● Il capo che Edgar Laplante (questo è il suo vero nome) ha arruolato a Torino.

● Sullo sfondo, la vicenda che porterà Cervo Bianco a Torino sul banco degli imputati prima e in carcere poi, il regista torinese Beppe Leonetti sta girando il film «Chief White Elk».

● Edgar Laplante è condannato a cinque anni e sette mesi e quindici giorni di carcere. Scontata la pena, fa ritorno negli Stati Uniti e trascorrerà gli ultimi tredici anni della sua vita facendo spettacoli e piccole truffe.



L'album
Nelle foto Cervo Bianco posa assieme a un gruppo di camicie nere. Il truffatore riuscì a farsi finanziare un tour per mezza Italia che lo portò anche a Bari dove venne accolto con tutti gli onori.



Il cortometraggio in costume "Larvae" diretto dal torinese Alessandro Rota è dedicato all'antropologo e girato in città "Lombroso fu tentato dall'occultismo gli spiriti colmavano il vuoto scientifico"

IL COLLOQUIO

FABRIZIO ACCATINO

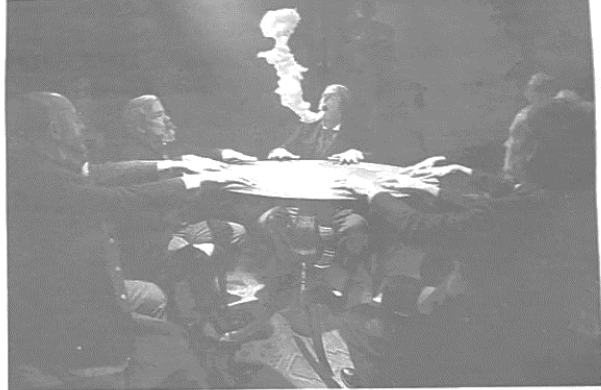
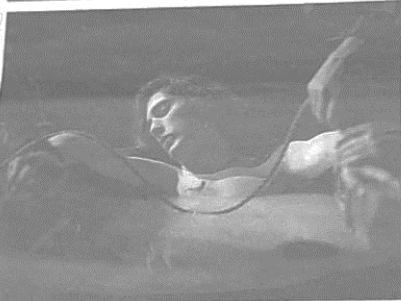
C'è una zona oscura nella vita di Cesare Lombroso, un alone sfocato che avvolge i suoi ultimi anni. Positivista e ateo convinto, aveva scritto di sé: «Se vi fu al mondo un individuo per educazione scientifica contrario allo spiritismo, quello fui io». Eppure sul finire del suo tempo il padre dell'antropologia criminale si accostò a medium e fenomeni soprannaturali, al punto che nel 1909 sull'argomento scrisse ben due volumi: «Dopo la morte - cosa?» e «Ricerche su fenomeni ipnotici e spiritici».

È questo Lombroso meno

"Ho il sogno di farne un lungometraggio per ora cominciamo il percorso dei festival"

conosciuto che Alessandro Rota ha voluto raccontare in «Larvae», cortometraggio di mezz'ora di cui ha appena terminato la post-produzione. «Mi appassionava l'idea di quest'uomo che tentava di accostarsi all'occultismo con un approccio scientifico», spiega il regista torinese. «A volte smascherava i ciarlatani, altre volte si faceva abbindolare al punto da crederci e maturare la convinzione che certe forze che la scienza non poteva comprendere esistessero davvero. Forse il soprannaturale gli è parso una spiegazione laddove i suoi principi scientifici venivano sconfessati».

Il film immagina un incontro tra lo scettico Lombroso e Lazar, un anziano prestigiatore e (forse) spiritista, impegnato a dare la caccia alle



1. Il protagonista interpretato dall'eporediese Roberto Accornero, all'obitorio; 2. Un rito proposto dal film che racconta anche di Lazar, anziano prestigiatore a caccia delle larve dell'animo umano; 3. Una seduta spiritica.

«larve» che si annidano dentro l'anima degli individui, corrompendola. Girato tra i castelli di Agliè e Govone, il Parco Naturale del Monviso, il cimitero di Dogliani e il Palazzo dei Marchesi del Carretto di Saluzzo, «Larvae» ha l'ambizione e il respiro del kolossal in costume, a cavallo tra horror gotico e steampunk. Curatissimo in ogni dettaglio - dalla glaciale foto-

grafia di Gerardo Fornari agli effetti speciali digitali firmati dalla torinese Imago VFX - è accompagnato dalla colonna sonora di Francesco Cerrato, che crea atmosfere lugubri ed eteree. A vestire i panni di Lombroso è l'eporediese Roberto Accornero (visto in tante fiction tv e nei film di Monicelli, Giordana, Ferrario, Argento e Verdone), mentre Lazar è imperso-

nato da Stewart Arnold, attore americano da tempo residente a Torino.

«Il film era nato nel 2014 come lungometraggio, poi mi sono arreso al corto», racconta Rota. «Anche così, però, non sono riuscito a contare su nessun contributo. La Film Commission si è impegnata a sostenerne la distribuzione e faremo un evento di presentazione, poi il film

andrà ai festival. Confesso che non ho ancora abbandonato il sogno di farne un lungometraggio oppure una fiction, visto che ultimamente le produzioni in costume sono tornate. Ci sarebbe molto da raccontare su un personaggio che ho voluto inserire in una vicenda di fantasia ma che ho trattato con assoluto rigore storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombroso, 150 anni di «Genio e follia»

Lo studioso torinese non smette di far discutere, ma anche di affascinare
di **Sergio Ariotti**

Centocinquant'anni fa Cesare Lombroso pubblicava a Milano presso Brigola editore la seconda e più conosciuta edizione del suo *Genio e follia*, vero manuale del positivismo. Lo stesso anno dava alle stampe la memoria *Sull'istituzione dei manicomi criminali in Italia*, testimonianza di una delle battaglie di civiltà del medico veronese. Personaggio controverso, Lombroso è stato al centro di molte polemiche. a pagina 8

Centocinquant'anni di «genio e follia»

Centocinquant'anni fa Cesare Lombroso pubblicava a Milano presso Brigola editore la seconda e più conosciuta edizione del suo *Genio e follia*, vero manuale del positivismo. Lo stesso anno dava alle stampe la memoria *Sull'istituzione dei manicomi criminali in Italia*, testimonianza di una delle battaglie di civiltà del medico veronese. Quattro anni dopo Lombroso diventerà professore ordinario di medicina legale e igiene pubblica all'Università di Torino e comincerà la sua carriera torinese che si concluderà solo con la morte, nel 1909.

Personaggio controverso, Lombroso è stato al centro di

molte polemiche soprattutto in relazione a certe posizioni dettate da errori scientifici, come nel caso della cura della pellagra, o alle tesi sull'ereditarietà. Ma vale la pena di ricordarlo soprattutto per aver sostenuto una prioritaria funzione sociale della scienza. In quest'epoca di invocate e osteggiate vaccinazioni, di nuovo si riflette sul peso e sui limiti della ricerca scientifica. Di Lombroso si è molto parlato anche in occasione della stucchevole controversia legale tra Motta Santa Lucia e il Museo Lombroso a proposito del cranio del presunto brigante Giuseppe Vilella conservato proprio al Museo di Antropologia Criminale torinese e che il paesino calabrese rivendica come propria

gloria. Lombroso, che non mancava di vena letteraria, lo descrive come un «ipocrita, astuto, taciturno, ostentatore di religiose pratiche» che «negava di avere commesso alcuna disonesta azione, ma di fatto era così appassionato al furto, che derubava fino i compagni del carcere.» In disaccordo sulla reale identità di Vilella sono alcuni studiosi.

Lombroso e le sue teorie sono stati oggetto di film e forse il personaggio del cinema più lombrosiano è proprio quell'Hans Beckert, il mostro pedofilo M di Fritz Lang, che, interpretato da uno straordinario Peter Lorre, si difese davanti a una giuria composta da lestofanti invocando un

principio di non responsabilità, di incapacità momentanea a intendere e volere, che Lombroso aveva formulato e difeso. «Non mi ricordo più nulla — dice Beckert — Dopo... dopo mi trovo dinanzi ad un manifesto e leggo tutto quello che ho fatto. E leggo, leggo... lo ho fatto questo? Ma se non ricordo più nulla!»

Lombroso a proposito di epilettici geniali aveva scritto che la loro era «un'eccitazione violenta seguita da amnesia».

Negli ultimi tempi diversi filmmaker torinesi hanno rivisitato Lombroso e non c'è da stupirsi. Già nel 1908 un allievo di Lombroso compariva in uno dei primi film scientifici su un'isterica in preda a un attacco convulsivo.

Sergio Ariotti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Cesare Lombroso, nato a Verona nel 1835, ha vissuto ed è morto a Torino nel 1909

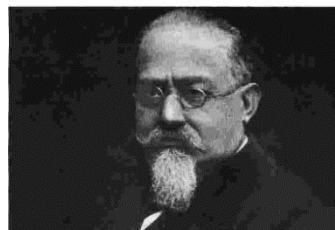
● Esponente del positivismo, è stato uno dei pionieri degli studi sulla criminalità e fondatore dell'antropologia criminale

● Personaggio controverso, le sue teorie non smettono di far discutere

● A Torino ha fondato il Museo di Antropologia criminale dove sono conservati 684 crani umani

● La sua opera più nota, *Genio e follia*, uscì 150 anni fa (una prima edizione, non completa, era stata stampata nel 1864)

Il controverso studioso torinese non smette di far discutere, ma anche di affascinare i registi



IN CITTA

Neuroscienze alle Olimpiadi



Elena, Angelica e Chiara

SALUZZO Sabato 19 marzo si è tenuta la fase regionale delle olimpiadi delle Neuroscienze, che costituiscono la selezione nazionale della International Brain Bee (concorso di neuroscienze per adolescenti). Si sono svolte al museo di Anatomia umana "Luigi Rolando" dell'Università di Torino e consistono in una serie di gare in cui gli studenti, dopo essersi preparati autonomamente, devono rispondere a svariati quesiti che riguardano l'anatomia e il funzionamento del cervello.

Hanno partecipato ragazzi di alcune scuole superiori da tutto il Piemonte, tra cui tre studentesse del liceo Bodoni: Chiara Ladiglione 4^a A di Verzuolo, Elena Piacenza 3^a B e Angelica Quaglia V Ginnasio entrambe di Saluzzo, che hanno conseguito il punteggio più alto nella fase locale. La prova era articolata in due parti: la prima consisteva nello svolgere un cruciverba, la seconda nel decidere se una serie di affermazioni erano vere oppure false.

Dopo circa un'ora di attesa sono stati resi noti i risultati. Nonostante gli ottimi esiti raggiunti solo i primi cinque in classifica hanno potuto accedere alla gara successiva.

«Siamo comunque molto contente di aver partecipato - dicono le ragazze - e aver potuto dare il meglio di noi. Ringraziamo il Liceo Bodoni, che ci ha dato l'occasione di partecipare al progetto e la professoressa Piera Aimar che ci ha accompagnate».

UN TATUAGGIO ERA IL SEGNO DEL CRIMINALE

di **Dario Basile**

In Italia ci sono 6,9 milioni di persone tatuate, ovvero il 12,8% della popolazione italiana, percentuale che sale al 13,2% se si considerano anche gli ex-tatuati, ce lo dice un'indagine svolta dall'Istituto superiore di sanità (Iss). Chi si tatua nel nostro Paese lo fa prevalentemente come decorazione, ornamento e abbellimento del corpo. Gli uomini preferiscono tatarsi braccia, spalla e gambe, le donne invece soprattutto schiena, piedi e caviglie.

Oggi il tatuaggio è, dunque, una pratica molto comune, ma tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si diffuse soprattutto in ambiente carcerario. La questione incuriosisce Cesare Lombroso, fondatore dell'antropologia criminale, che individua nel tatuaggio una prova della primitività del delinquente. Come evidenziato da Cristina Cilli e Silvano Montaldo, Lombroso descrive i criminali tatuati accomunandoli alle popolazioni dell'emisfero australe, come gli aborigeni e i maori.

Facendo un confronto con le popolazioni cosiddette «selvagge», Lombroso crede di aver individuato un'analogia. Come le popolazioni «primitive» i criminali non rispettano la proprietà privata,

le regole civili, la vita altrui e si tatuano. I criminali – riflette Lombroso – incuranti del dolore che può provocare questa pratica, imprimono indelebilmente sul proprio corpo disegni, simboli e scritte che evidenziano la loro diversità antropologica. Decide di studiarli, fotografa i detenuti tatuati, analizza i segni dell'inchiostro sui corpi e riproduce quegli uomini tatuati in disegni di grandi dimensioni. Lombroso usa quei cartelloni in occasione di incontri pubblici e per le sue lezioni. Il fondo fotografico del Museo di Antropologia criminale dell'Università di Torino conta un centinaio di fotografie di detenuti tatuati, provenienti nella maggior parte dei casi dal carcere «Le Nuove» di Torino, oltre che da prigionieri francesi, tedeschi e spagnoli. Lombroso inizia a interessarsi dei tatuaggi negli anni Sessanta dell'Ottocento quando, in qualità di ufficiale medico, visita centinaia di soldati e osserva che molti di loro, perlopiù provenienti dalle classi disagiate, avevano uno o più tatuaggi sul corpo. Il criminologo decide di approfondire

questo tema e dopo avere osservato migliaia di individui si sente di affermare che il tatuaggio sia una marca che: «tende a decrescere fra gli uomini non delinquenti e prende proporzioni vastissime nella popolazione criminale, sia militare sia civile». In quegli anni il tema del tatuaggio si affaccia alla curiosità delle opinioni pubbliche europee.

Le ricerche medico-criminali si sovrappongono alla cronaca nera, alla fascinazione dei bassifondi, alle indagini di polizia e a processi sensazionali. Lombroso, come medico delle carceri di Torino e come perito giudiziario, entra in contatto con numerosi detenuti. Grazie a questa sua attività inizia a raccogliere immagini a figura intera di persone tatuate. Nell'archivio del Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» di Torino, sono conservate diverse tipologie di documenti e di reperti. Oltre alle fotografie, si possono trovare dei disegni a matita o a inchiostro che mostrano singoli tatuaggi o gruppi di tatuaggi su porzioni di corpo. Ci sono poi dei disegni realizzati su velina, prodotti tramite calco direttamente sulla pelle dei tatuati.

Ma vengono conservati anche trentasei frammenti di pelli tatuate, asportate durante le autopsie. Tra questi reperti c'è anche uno dei rari casi di tatuaggio appartenuto ad una donna. Come ricorda Alessio Petrizzo, sembra che gli studiosi dell'epoca prestassero particolarmente attenzione ai tatuaggi di soggetto pornografico, o realizzati sui genitali, così come ai simboli e ai messaggi di contenuto minaccioso o violento. Lombroso assegna infatti il

(Dario Basile)

Data: 4 aprile 2022

Pagina: 15

Foglio: 2/2

massimo rilievo agli indizi di attitudini criminali. Con la rappresentazione del genere criminale, Lombroso sembra voler rendere iconica l'immagine del delinquente tatuato.

Nelle immagini si vedono corpi denudati di disertori, delinquenti comuni, camorristi, scelti tra coloro che apparivano tatuati nei medi più sorprendenti e vistosi. Secondo Lombroso esistono anche persone «normali» che si tatuano ma, a differenza del delinquente, in nessuno di questi individui appaiono disegni o scritte nelle parti «puden-

de» o nella schiena. I criminali usano invece il loro corpo come fosse una lavagna dove scrivere la propria storia. Come Francesco Spiteri, «esempio di "delinquente nato, atavico"» che presenta sul proprio corpo un totale di 105 disegni tatuati. Tra le foto dei tatuati delle carceri di Torino c'è quella di M.S., detto "Maleria", piemontese condannato ripetutamente per furto, rapina e associazione a delinquere.

Un personaggio piuttosto conosciuto a Torino, tanto da essere citato in un libro di

Emilio Salgari. Tra i tatuaggi presenti in tutto il suo corpo si può notare un lungo serpente che si avvolge su braccio, tronco e gambe e che, ha detta del recluso, simboleggiava la Questura «dai cui lacci non può sciogliersi».

Lombroso decide di studiarli, fotografa i detenuti tatuati, analizza i segni dell'inchiostro sui corpi e riproduce quegli uomini in grandi disegni

L'idea

Si riteneva che i criminali usassero il loro corpo per scrivere la propria storia

La scheda

● In Italia ci sono 6,9 milioni di persone tatuate

● Chi si tatua lo fa prevalentemente come decorazione, ornamento e abbellimento del corpo

● Gli uomini preferiscono tatuarsi braccia, spalla e gambe. Le donne invece soprattutto sul seno, piedi e caviglie

● Tra la fine del '800 e gli inizi del '900 la pratica di tatuarsi si diffuse soprattutto in ambiente carcerario

● La questione incuriosisce Cesare Lombroso

● Lombroso decide di studiarli, fotografa i detenuti tatuati, analizza i segni dell'inchiostro sui corpi e riproduce quegli uomini tatuati in disegni di grandi dimensioni

● Lombroso usa quei cartelloni in occasione di incontri pubblici e per le sue lezioni



L'album Lombroso usa questi cartelloni (a sinistra) in occasione di incontri pubblici e per le sue lezioni. In basso: Giuseppe Kraft, condannato a multa Novacento dal tribunale di Bolzano a 5 mesi di carcere duro per pubblica violenza



Alla scoperta della prima Città' della Scienza di Torino

Realizzata nell'Ottocento, ora torna in scena grazie all'iniziativa di divulgazione Vicini. Vicini è un progetto di public engagement dell'Università di Torino che intende valorizzare la storica Città della Scienza, ossia gli edifici nella zona del Parco Valentino che, circa 150 anni fa, hanno consentito a Torino un vero e proprio cambio di passo in ambito culturale. Metà Anni 60 dell'Ottocento: Torino non è più capitale d'Italia. Occorre risarcirla, recuperare il prestigio perduto allontanando l'idea della crisi. La popolazione è calata, in molti hanno perso il lavoro.



Cosa potrebbe risollevarla la città? A metà dell'Ottocento l'idea del progresso industriale è ancora lontana e, per chi può permettersi l'università, legge e letteratura sono quasi sempre la scelta più frequente. Ma con la costruzione dei quattro palazzi universitari su Corso Massimo D'Azeglio a forte vocazione scientifica si decide all'epoca di scommettere sulla Scienza. Sì, sulla Scienza. Qui sono avvenute importanti scoperte scientifiche, commenta Stefania Pizzimenti, ricercatrice del dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche dell'Università, referente scientifica del progetto. Scoperte che hanno cambiato l'approccio della medicina a livello internazionale, contribuendo a formare il volto dell'Italia moderna. Botanica, agraria, ingegneria, fisica, igiene, fisiologia, chimica, patologia generale e materia medica, anatomia umana, metrologia sono solo alcune delle discipline che in quei palazzi si insediarono a fine Ottocento. E, a concentrarsi, in silenzio, pare quasi di sentirli, i ragionamenti di chi all'epoca abitò quelle stanze. Ascanio Sobrero e la scoperta della nitroglicerina, Giulio Bizzozero e le piastrine, Alessandro Cruto con le lampadine a filamento di carbonio, Scipione Riva Rocci, ideatore dello sfigmomanometro a mercurio per la misurazione della pressione arteriosa. E ancora Luigi Rolando, anatomista, Cesare Lombroso, antropologo e psichiatra, commenta Silvano Montaldo, ordinario di Storia del Risorgimento, direttore del Sistema Museale di ateneo. Galileo Ferraris, ingegnere, Quintino Sella, scienziato e statista. Senza dimenticare che proprio dalla Città della Scienza, nella seconda metà del Novecento, arrivano alcuni laureati e laureate d'eccezione: Renato Dulbecco, Salvatore Luria e Rita Levi Montalcini, continua. Grazie a Vicini sarà possibile entrare in strutture mai aperte al pubblico: docenti, ricercatrici e ricercatori con l'aiuto di oggetti d'epoca, strumentazione moderna ed esperienze laboratoriali, illustreranno il passato e il futuro della ricerca che si svolge a Torino, in particolare nell'area del Valentino. Perché lo scopo è proprio essere Vicini, in un sistema di rete scientifica e territorialità in grado di incrementare il senso di appartenenza e di identità collettiva, spiega Annalisa Pesando, responsabile della comunicazione del progetto. L'evento sarà inaugurato ufficialmente il 28 giugno in presenza di proponenti ed autorità: le iniziative per la città e le attività per le scuole partiranno poi dal 10 novembre. Il progetto coinvolge 18 dipartimenti universitari, 19 enti esterni e collabora con il Politecnico e con Biennale Tecnologia: moltissime le persone che con grinta ed entusiasmo stanno curando ogni particolare dell'evento. Vicini è patrocinato da Regione Piemonte, Città Metropolitana, Città di Torino e Circoscrizione 8. C'è sempre più bisogno di terza missione, conclude Elena Dellapiana, docente ad Architettura e Design, referente del progetto per il Politecnico. E c'è bisogno di terza missione condivisa tra atenei: solo così riusciremo ad avvicinare davvero il pubblico al meraviglioso e multidisciplinare mondo della ricerca, conclude. Come non essere d'accordo. Informazioni su www.vicini.unito.it Durante l'inaugurazione di "Vicini", in programma il 28 giugno, nell'Aula Magna Bizzozero dell'Università di Torino, sarà proiettata l'anteprima della docufiction Giulio Bizzozero e la Città della Scienza: la regia è di Lorenzo Gambarotta (nella foto una scena del film)

il borghese

simona.totino@cronacaqui.it

Mettiamoci in mostra

Come sarebbe diversa Torino se lasciasse da parte il suo fare austero e imparasse a osare. A mettersi sfacciatamente in mostra, a portare a galla tutti i suoi patrimoni artistici nascosti e a valorizzare, così come si fa a Napoli persino con i panni stesi

che colorano la città, tutto ciò che di preziosi secoli di storia regale, e non, ci hanno lasciato. Lo grida sempre ad alta voce anche Vittorio Sgarbi, sfiorando la sua consueta isteria che in questo caso male non fa, ogni qual volta lo si interroga

sull'argomento: «Torino abbia il coraggio di tirare fuori i suoi tesori, (...)

a pagina 3

Da Leonardo a Mario Merz Tutti i tesori in "cassaforte"

il borghese

segue dalla prima pagina

(...) di mostrarsi per quella che è, una delle città d'Italia più belle e preziose. Torino potrebbe vivere di rendita per anni se mettesse in esposizione tutte le sue opere "sommese". E non basta che i vertici dei Musei Reali abbiano deciso di esporre una volta all'anno l'Autoritratto attribuito a Leonardo, nella settimana che precede la Pasqua, tirandolo finalmente fuori dal suo caveau nella Biblioteca Reale dove viene protetto dalla luce che lo rovinerebbe. Non basta perché sono «tutte balle - ha spiegato più volte Sgarbi -. Quel disegno, con le dovute cautele, potrebbe essere esposto sempre: Torino ne trarrebbe un gran vantaggio». I depositi dei musei torinesi pullulano di arte che

non aspetta altro che di essere esposta, magari creando occasioni ad hoc, o cercando spazi che certamente non mancano. Chissà che appeal avrebbe sui turisti la carrozza originale di "Via col vento" custodita negli "scantinati" del Museo del Cinema, insieme con la sciarpa di Federico Fellini, il bustino e i gioielli di Marilyn Monroe e, persino, la bombetta di Charlie Chaplin. E c'è da rimanere a bocca aperta alla visione nei depositi dell'Accademia Albertina delle opere di Gaudenzio Ferrari o di Jacopo Bassano. O in quelli della Pinacoteca Agnelli che ha esposto tutto il suo immenso patrimonio ma conserva ancora il meraviglioso Primo Levi di Larry Rivers, un quadro che da solo meriterebbe una mostra. Così come da sola potrebbe attirare l'attenzione degli amanti dell'arte povera di tutto il mondo l'Onda d'urto di Ma-

rio Merz, mega installazione fatta di ferro, neon, giornali, vetro, pietre conservata nel "caveau" della Gam (216 x 650 x 1100 centimetri). Una creazione per la quale sono necessari preparativi molto lunghi e spazi adeguati ma che varrebbe un'incassante via vai di pubblico esperto, come dimostrano i fatti ogni qual volta viene presa un'iniziativa in questo senso. Torino non è solo depositi, Torino è un museo a cielo aperto per il quale non si paga il biglietto, ma poco pubblicizzato e valorizzato. E ancora Sgarbi a spingerci a riflettere su quanta fortuna abbia questa città a possedere «il capolavoro di Sebastiano Ricci nella chiesa di Sant'Uberto a Venaria» riferendosi alle grandi pale

dell'altare riportanti diverse figure di santi. Per non parlare dell'apparato scultoreo di Giovanni Baratta ammiratissimo durante la grande mostra sul Barocco. O, ancora, «Casa Mollino, in via Nاپione. Che luogo curioso, quell'architetto aveva una personalità unica, come Bor-

romini. Così come unica è la Casa a Fetta di Polenta dell'Antonelli. Poi il Museo della Frutta con opere in pura cera: si trova in via Pietro Giuria e non ne parla nessuno. O il Museo Lombroso di antropologia criminale. Manca solo un museo

dedicato a Rol e poi Torino sarebbe perfetta...». Già, che pensiero sfacciato.



La scheda

● Arrivano 63 milioni da Cdp per la riqualificazione dell'edificio dell'Università di Torino

Unito si rifà il look In arrivo 63 milioni per aule e laboratori

Il progetto sarà finanziato da un prestito Cdp

L'Università di Torino è pronta a rifarsi il look grazie ai 63 milioni di finanziamento concessi da Cassa Depositi e Prestiti (CDP), nell'ambito del programma di interventi di ammodernamento strutturale e tecnologico da 1,4 miliardi promosso dal Mur. Il progetto, che si ispira ai principi ESG (Environmental, Social and Governance) e del New European Bauhaus, consentirà la creazione di nuove aule, biblioteche e laboratori per oltre 80mila studenti e 4mila fra docenti e personale tecnico-amministrativo, e un utilizzo più efficiente degli spazi, così da migliorare la competitività dell'Ateneo anche a livello internazionale.



● Si tratta di una prima tranche di un piano per l'ammodernamento strutturale e tecnologico delle sedi e la ridefinizione funzionale

Il progetto, che si ispira ai principi ESG (Environmental, Social and Governance) e del New European Bauhaus, consentirà la creazione di nuove aule, biblioteche e laboratori per oltre 80mila studenti e 4mila fra docenti e personale tecnico-amministrativo, e un utilizzo più efficiente degli spazi, così da migliorare la competitività dell'Ateneo anche a livello internazionale.

Gli interventi si concentreranno su tutto il patrimonio edilizio di Unito, che conta complessivamente 120 sedi dislocate in sette poli principali. Più nel dettaglio, le aree che saranno interessate da interventi più strutturati saranno quelle di Palazzo Nuovo, della Cavallerizza Reale, del Rettorato, dell'Ex Irve, del Campus Einaudi e dei Palazzi Musei della Scienza, senza dimenticare via Pietro Giuria, corso Raffaello, Palazzo Campana e anche la sede di Savigliano.

E così, nella sede universitaria che ospita la maggior parte delle discipline umanistiche, non dovrebbero più registrarsi quelle scene denunciate più volte degli studenti, costretti a sedersi per terra o ammassarsi nei corridoi per seguire le lezioni.

Una storia che si ripete da anni, e documentata con video e foto da alcuni collettivi universitari. L'ultima protesta risale ad appena 10 giorni fa, quando un gruppo di studenti di filosofia ha interrotto il consiglio di dipartimento in via Sant'Ottavio per chiedere la rimozione dell'amianto nelle aule utilizzate per le lauree. Una richiesta accolta dalle istituzioni, che hanno fatto sapere di aver già avviato le operazioni di bonifica e gli interventi di manutenzione.

I fondi in sostanza servono eccome, e copriranno diverse necessità: «Li utilizzeremo per migliorare la qualità degli ambienti in cui si svolgono le attività di didattica e di ricerca — afferma il rettore di Università di Torino, Stefano Geuna — introducendo inoltre una sostanziale riduzione dei consumi e dell'impatto sul territorio. Il programma risponde alle nuove esigenze del trasferimento scientifico-tecnologico e della valorizzazione del patrimonio culturale, con un grande piano di edilizia che impatta anche su parti importanti della città e dell'area metropolitana».

Nicolò Fagone La Zita

IL FATTO Nuova vita per Cavallerizza, Palazzo Nuovo, Campana, Rettorato, Cle, Ex Irve e via Giuria

Da Cdp 63 milioni per riqualificare il patrimonio edilizio dell'Università

Un piano per l'ammmodernamento strutturale e tecnologico delle sedi, la ridefinizione funzionale degli spazi e la creazione di nuove opere (ReInventing UniTo) al fine di contribuire alla competitività dell'Ateneo anche a livello internazionale. Questa la strategia al centro dell'accordo siglato tra Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) e Università di Torino, che prevede un finanziamento da 63 milioni per la riqualificazione e lo sviluppo della realtà accademica piemonte-

se. Complessivamente il programma di interventi Re-Inventing UniTo prevede interventi di recupero funzionale di spazi per la didattica - con nuove aule, biblioteche e aule studio - e per la ricerca, con nuovi laboratori, riguarderà le aree di Palazzo Nuovo, della Cavallerizza Reale, del Rettorato, dell'Ex Irve (Facoltà di Economia in corso Unione Sovietica), del Campus Einaudi, dei palazzi Musei della Scienza, via Pietro Giuria, Corso Raffaello, Palazzo Campana, nonché la

sede di Savigliano. Nel dettaglio, l'operazione consentirà diversi interventi sul patrimonio edilizio dell'Ateneo, che conta complessivamente oltre 120 sedi dislocate in sette poli principali, attraverso un progetto volto alla ristrutturazione e all'adeguamento funzionale degli immobili presenti in Piemonte. Tali attività permetteranno, tra l'altro, il recupero e la ridefinizione degli spazi per consentire agli oltre 80mila studenti e 4mila tra docenti e personale tecnico-ammini-

strativo dell'Università di Torino di beneficiare di nuove aule e biblioteche.

Si tratta di un piano articolato su tutto il territorio regionale, che si ispira ai principi Esg (Environmental, social and governance) e del New European Bauhaus e che intende migliorare, tra l'altro, la qualità degli spazi della didattica, dell'amministrazione e dei laboratori, oltre alla riqualificazione delle aree dell'orto botanico, generando in questo modo un impatto positivo sulle persone.

[R.LE.]

Finanziamento per ripensare gli spazi, i musei e l'orto botanico

Da Cdp 63 milioni per aule e laboratori di UniTo

di Cristina Palazzo

L'Università di Torino si rinnova il look e lo fa grazie a un finanziamento concesso da Cassa Depositi e Prestiti pari a 63 milioni. La somma sarà utilizzata per dare vita al progetto Re-inventing Unito, un pacchetto di interventi ideato per ammodernare dal punto di vista tecnologico le strutture ma anche per ripensare gli spazi e creare nuove aule, laboratori e biblioteche nella galassia Unito che da sola conta 7 poli principali e 120 sedi. Nuove vesti che avranno l'obiettivo di promuovere un utilizzo degli spazi più efficiente ma anche più sostenibile per la comunità universitaria che arriva a sfiorare le 100 mila persone.

Il programma Re-Inventing Unito, presentato lo scorso dicembre, coinvolge con interventi di recupero diverse strutture-simbolo dell'università tori-

nese, come Palazzo Nuovo, Palazzo Campana, il Campus Einaudi ma anche Ex Irve, i palazzi Musei della Scienza, il polo museale di via Pietro Giuria, con la riqualificazione dei musei che hanno ospitato i tre premi Nobel Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco e Salvatore Luria, e la Cavallerizza Reale. Tra le voci del piano sono previsti interventi anche fuori Torino, come la realizzazione di nuove aule nella sede di Savigliano. «Un piano che – aveva spiegato Geuna – porterà risparmio all'università come impatto economico ma anche energetico, non solo sul territorio ma sul pianeta».

L'obiettivo del progetto, oltre alle tempistiche brevi, con i primi lavori che potrebbero partire già nei prossimi mesi, è migliorare la didattica quindi «un utilizzo più efficiente degli spazi e la creazione di nuove aule, biblioteche e laboratori per oltre 80 mila studenti e 4 mila fra docenti e personale tecnico-amministrativo», spiegano da Uni-

to. Ma l'idea è anche di riqualificare aree come l'orto botanico, riuscendo così a incidere in modo positivo oltre le sole ore di lezioni. Una sfida per «contribuire alla competitività dell'ateneo anche a livello internazionale».

Con il finanziamento previsto dall'accordo siglato con l'ateneo, Cassa depositi e prestiti avvia la prima operazione a fronte di un programma pari a 1,4 miliardi di euro promosso dal ministero dell'Università e della Ricerca, sia attraverso fondi per l'edilizia universitaria che per le grandi attrezzature scientifiche. Se si considera in modo complessivo, il progetto che riguarda l'ateneo torinese vale 120 milioni di euro: al finanziamento Cdp si andranno ad aggiungere – quando terminerà l'iter di selezione – i fondi del Mur che può finanziare fino al 60 per cento della somma necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa - Torino

(Leonardo Di Paco)

Data: 28 luglio 2022

Pagina: 39 e 41

Foglio: 1/2

L'Università 60 milioni per il restyling

Cassa depositi e prestiti approva il piano di riqualificazione edilizia dell'Università di Torino e lo finanzia con 63 milioni utili a rimettere a nuovo l'imponente patrimonio immobiliare dell'ateneo, che in Piemonte conta complessivamente oltre 120 sedi. Il finanziamento permetterà di ammodernare non solo il patrimonio edilizio di UniTo ma anche quello tecnologico.

LEONARDO DI PACO - PAGINA 41

**L'ateneo conta
complessivamente
oltre 120 sedi
in tutto il Piemonte**

**Verranno realizzate
anche biblioteche
e nuovi spazi
dedicati alla ricerca**

Cassa depositi e prestiti stanziava 63 milioni per il piano di riqualificazione degli spazi dell'ateneo da Palazzo Nuovo alla Cavallerizza, da via Giuria a Grugliasco interventi su 100 mila metri quadri

Musei, aule e laboratori L'Università si rifà il trucco

IL CASO

LEONARDO DIPACO

Cassa depositi e prestiti approva il piano di riqualificazione edilizia dell'Università di Torino e lo finanzia con 63 milioni utili a rimettere a nuovo l'imponente patrimonio immobiliare dell'ateneo, che in Piemonte conta complessivamente oltre 120 sedi.

Il finanziamento permetterà di ammodernare non solo il patrimonio edilizio di UniTo ma anche quello tecnologico grazie a una serie di interventi che consentiranno il recupero e la ridefinizione degli spazi per consentire agli oltre 80 mila studenti e 4 mila tra docenti e personale techni-

co-amministrativo di beneficiare di nuove aule, biblioteche e spazi funzionali alle esigenze di oggi. Si tratta di intervenire su oltre 100 mila metri quadri già esistenti: non ci sarà consumo di suolo.

Tra gli interventi di maggiore impatto spiccano quelli relativi al Polo museale d'ateneo (musei di Anatomia umana, Antropologia criminale e Antropologia ed etnografia) in via Giuria, che ospita alcuni dipartimenti scientifici, luogo in cui si sono formati ben tre premi Nobel (Rita Levi Montalcini, Salvador Luria e Renato Dulbecco). L'altro intervento di grande valore sarà sull'asse di via Verdi, l'asse del cinema, che va dal Teatro Regio a Palazzo Nuovo, passando per il rettorato e interesserà in particolare la Cavallerizza Reale, su cui si af-

facciano il cinema Massimo, la Mole Antonelliana con il museo Nazionale del Cinema e gli studi Rai.

Complessivamente il programma di interventi presentato alla fine del 2021 dal rettore Stefano Geuna, prevede interventi di recupero funzionale di spazi per la didattica - con nuove aule, biblioteche e sale studio - e per la ricerca, con nuovi laboratori, riguarderà le aree di Palazzo Nuovo, Cavallerizza Reale, Rettorato, ex Irve, Scalo Vallino, Campus Einaudi, Grugliasco, Palazzi musei della Scienza, via Pietro Giuria, corso Raffaello, Palazzo Campana, nonché la sede di Savigliano.

Il finanziamento, spiegato da Cassa depositi e prestiti «rappresenta la prima operazione avviata da Cdp nell'am-

bito del più ampio programma da 1,4 miliardi promosso dal ministero dell'Università attraverso il Fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche».

In linea generale, il Mur può finanziare fino al 60% delle risorse necessarie per realizzare i progetti e Cdp può co-finanziare la restante parte per sostenerne le attività di riqualificazione.

L'operazione fa parte di un piano articolato su tutto il territorio regionale con lo scopo di migliorare la qualità degli spazi della didattica, dell'amministrazione e dei laboratori, oltre alla riqualificazione delle aree dell'orto botanico, generando in questo modo un impatto positivo sulle persone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **MOTTA SANTA LUCIA** Alcune scene saranno girate in città

Il brigante Villella nel docufilm di Pirrone

di **RAFFAELE SPADA**

MOTTA SANTA LUCIA- Il regista catanzarese Antonio Pirrone ha annunciato che vuole inserire anche la storia del brigante Giuseppe Villella - girando delle scene a Motta Santa Lucia - nel suo docufilm prodotto dalla Coruripe Filmes Producoes "Lampiao nato dal Sertao", sulla storia di Virgulino Ferreira da Silva detto "Lampiao", uno dei più importanti capi del Cangaco, una forma di banditismo, criminalità e violenza occorso nella regione del Sertao, in Brasile, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. «Questa idea - spiega il regista Pirrone - è nata a seguito dei sopralluoghi fatti a Motta Santa Lucia, città natale del brigante Giuseppe Villella, e a Torino presso il museo di antropologia criminale Lombroso che espone il suo cranio, dopo aver approfondito la figura di Villella e grazie all'impegno profuso dall'amministrazione comunale di Motta Santa Lucia e alle battaglie giudiziarie del comitato tecnico scientifico "No Lombroso". Adesso è il momento di passare alla fase operativa della divulgazione e dell'appoggio logistico, in quanto siamo alla ricerca di patrocinio e finanziamenti. Restando a disposizione naturalmente per fornire ogni chiarimento in eventuali incontri ed eventi».

La storia narra la vita di Virgulino Ferreira da Silva, chiamato Lampiao, tra i banditi più ricercati, considerato il Robin Hood delle foreste in Brasile. Fin da ragazzo

amava la lettura e studiava in casa con maestri privati, non essendoci scuola nella sua città. Cominciò a lavorare con gli animali: capre, cavalli, buoi, senza dimenticare mai la poesia e la letteratura. Appassionato di storie di santi e di banditi, crescendo diventò devoto a Padre Cicero, ritenuto un santo. Suonava la fisarmonica, scriveva poesie, lavorava cuoio e legna, partecipava a rodei e acchiappava buoi. Negli anni '20 del secolo scorso inizia, insieme ad un gruppo armato di cui è il capo, a incutere terrore alla popolazione locale con una serie di scorrerie nelle fazendas del sertao delle zone di Minas e di Bahia, compiendo omicidi, furti, stupri e distruzioni con folle audacia e disprezzando senza ritegno la polizia locale. È stato principalmente un bandito senza tanto onore. Fu ucciso durante un'imboscata nel 1938, insieme a tutta la sua banda. Le sue gesta sono ancora decantate nel nordest dai poeti popolari.

«Nato nel nordest del Brasile - conclude Pirrone - la leggenda dice che si trasformò in un bandito d'onore, un "cangaceiro", dopo che un proprietario terriero assassino il padre, diventando fuorilegge per vendicarlo. Per quasi un ventennio governò il nordest del Brasile. Dopo la sua morte, avvenuta nel massacro di Angico nel 1938, molte cose accaddero.



La trama del film si svolge sia in Brasile che in Italia nei luoghi dove ci sono connessioni con la storia di Lampiao, e precisamente nella città di Milano presso la casa editrice Bonelli, nella città di Torino presso il museo di antropologia criminale Cesare Lombroso, nelle città di Firenze per il gruppo

Litfiba, a Roma Vaticano per la figura di Padre Cicero e nella città di Motta Santa Lucia per la figura del brigante Giuseppe Villella». A Pirrone l'arduo compito di sciogliere il dilemma se Virgulino Ferreira da Silva detto Lampiao sia stato più un eroe oppure un bandito.

Il Tirreno – Massa Carrara

Data: 10 settembre 2022

Pagina: 6

Foglio: 1

Intenso anche il programma
di oggi, sabato

Arte, mappe, sud del mondo e l'attesissimo concerto di Ron

Carrara. L'edizione 2022 di Con-vivere Carrara Festival continua, oggi sabato 10 settembre, con conferenze, dialoghi e dibattiti, spettacoli, laboratori di cucina, spazio bambini, mostre, incontri, passeggiate a tema alla scoperta del territorio, proposte di cucina nei ristoranti del centro, etc. Tra gli incontri di parola, quello legato ai vari aspetti legati al mondo dell'arte contemporanea, ne discuteranno **Vincenzo Trione**, storico dell'arte e critico del Corriere della Sera e **Gian Maria Ajani**, rettore dell'Università di Torino dal 2013 al 2019 ed esperto di arte, diritto e informatica (ore 20, Corso Rosselli). Di come cambia il mestiere di geografi e cartografi ora che le mappe le traccia Google ne parlerà **Franco Farinelli**, geografo e professore emerito dell'Università di Bologna (ore 17, Accademia di Belle Arti).

Il merito e la politica al tempo del Web e in che modo possono entrare in relazione sarà il tema dell'incontro con **Guido Saracco**, Rettore del Politecnico di Torino (ore 18, Palazzo Binelli), **Laura Montanaro**, prorettore del Politecnico di Torino e **Jeffrey Schnapp**, direttore di MetaLab e docente alla Harvard University, si confronteranno su cosa consista l'innovazione e come si distingue l'innovazione vera da ciò che le assomiglia soltanto (ore 18,30, Corso Rosselli).

Cecilia Pennacini, direttore scientifico del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino e **Marco Aime**, professore di Antropologia culturale, Università di Genova, parleranno del sud del mondo e della rivoluzione digitale (ore 21,30, Corso Rosselli). Alle 21,30, sul Sagrato della Chiesa del Suffragio, il concerto di **Ron** con l'Ensemble Symphony Orchestra diretta dal maestro **Giacomo Loprieno**, insieme a **Giuseppe Tassoni** al pianoforte. Nella scaletta troveranno posto classici intramontabili ma anche celebri hit che Ron scrisse per molti colleghi (da 'Joe Temerario' a 'Vorrei incontrarti fra cent'anni', da 'Anima' a 'È l'Italia che va', da 'Chissà se lo sai' fino alla celeberrima 'Una città per cantare', passando per 'Non abbiamo bisogno di parole', 'Al centro della musica',) e naturalmente le sue canzoni più recenti - 'Più di quanto ti ho amato' e 'Sono un figlio' - che faranno parte del nuovo attesissimo album di inediti. Una sezione centrale del concerto sarà dedicata all'amico **Lucio Dalla**. Il concerto è reso possibile grazie al sostegno di numerose aziende del Porto di Marina di Carrara. Gli eventi sono tutti a ingresso gratuito senza prenotazione. Infoline: 0585 55249, info@con-vivere.it, www.con-vivere.it.

A FINE SETTEMBRE

Notte della ricerca con l'Università c'è anche l'Egizio



Sarà dedicata a Piero Angela l'appuntamento torinese della Notte dei Ricercatori in programma venerdì 30 settembre e sabato primo ottobre. Cuore della manifestazione saranno i luoghi dell'accademia cittadina con il palazzo del rettorato dell'università, il cortile di Palazzo Badini-Confalonieri, Palazzo Nuovo e i nuovi spazi del complesso Aldo Moro. Anche quest'anno aprono le porte al pubblico l'orto botanico, il castello del Valentino e il palazzo degli Istituti Anatomici. Non saranno però solo i palazzi dell'accademia i protagonisti della manifestazione; parteciperà anche il Museo Egizio che organizza «Open Lab», la notte della Ricerca del Museo dalle 19 alle 24 di sabato 1 ottobre, con undici laboratori, tenuti da ventuno tra egittologi, archeologi, archivisti, restauratori, conservatori e creativi. L.D.P.—

Il Manifesto

(Andrea Calzolari)

Data: 11 dicembre 2022

Pagina: 1 e 2

Foglio: 1/2

La straordinaria varietà degli interessi di Cesare Lombroso, dalle gergalità ai tatuaggi dei carcerati alla grafologia allo spiritismo: «L'amore nei pazzi e altri scritti», nei Millenni

Anedddoti e fede positivista

di ANDREA CALZOLARI

Di Alfred Jarry, l'indimenticabile creatore di Ubu, si conosce il culto per la bicicletta: potrebbe bastare, questo, per classificarlo come un caso di «ebefrenia ciclistica»? A Cesare Lombroso forse sì. Sotto questa curiosa denominazione, in *Delitti vecchi, delitti nuovi*, egli indaga infatti sul «biciclo tra le cause della pazzia», e porta a esempio il caso di un figlio di «buoni operai» che, dopo un'infanzia trascorsa senza alcuna turba psichica, all'inizio della pubertà viene ossessionato da una «smania irrefrenabile di bicikli, e tutto il giorno, essendo povera la famiglia, medita i mezzi di rubarli». Ora, è noto che Jarry si rifiutò di pagare – essendo perennemente in bolletta – la bicicletta da corsa *Clément Luxe 96* di cui andava orgoglioso e che un commerciante gli aveva incautamente venduto a credito.

In realtà, però, altri e più strani comportamenti dello scrittore francese, nonché il suo alcolismo, avrebbero indotto a una diversa diagnosi, più orientata a quella compenetrazione di genio e follia (esposta in un opuscolo del 1864 e poi ripetutamente rielaborata fino alle 700 pagine dell'*Uomo di genio*, del 1894) che è uno dei temi principali del pensiero di Lombroso, il quale riprende una lunga tradizione (risale almeno al più celebre dei *Problemi pseudo-aristotelici*) rilanciando con successo la tesi che fa del genio uno squilibrato in senso proprio, cioè qualcuno che, essendo dotato di una sensibilità o un'immaginazione superiore al-

la media, in compenso dimostra una minore capacità di adattamento alla vita quotidiana o addirittura alla morale corrente.

Idee e ideologie

Il caso Jarry sarebbe dunque ben più grave di una transitoria ebefrenia ciclistica, espressione che oggi fa sorridere, ma che vale a ricordare il tempo in cui è stata formulata, quando la bicicletta era una novità tecnologica entrata rapidamente nell'immaginario collettivo (Jarry nel romanzo *Supermaschio* immagina un'epica gara di 10.000 chilometri tra un treno espresso e un tandem a cinque; e lo stesso Lombroso ricorda che nel gergo della malavita si chiamava «bicicletta» la prostituta); ma soprattutto un'età in cui convivevano gli ultimi rappresentanti della cultura positivista e i precursori della cultura novecentesca.

Nel 1902 era già cominciata la fase calante della carriera di Cesare Lombroso, medico, psichiatra, antropologo, criminologo, che nei precedenti trent'anni si era guadagnato una fama internazionale considerevole: il suo successo si spiega soltanto considerando come le sue dottrine costituiscono un caso esemplare di quella che lo storico ed epistemologo Georges Canguilhem ha chiamato un'«ideologia scientifica», vale a dire un sistema di spiegazioni che non si oppone alla scienza (come la magia e la religione) e che anzi ne prende a prestito i concetti direttivi, estendendoli però abusivamente all'intera realtà e, con ciò stesso, abbandonando il rigore che caratterizza la ricerca propriamente

scientifico.

Imitazione della scienza e tendenzialmente ostile alla religione, alla quale peraltro somiglia per l'aspirazione alla totalità, l'ideologia scientifica sta alla scienza come l'evoluzionismo filosofico di Herbert Spencer – che pretende di racchiudere sotto le stesse leggi evolutive universali la materia inorganica e quella organica, la psiche e la società – sta al modello evoluzionistico di Darwin. L'evoluzionismo filosofico, espressione della società industriale in conflitto con la tradizione aristocratica da una parte e, dall'altra, con le rivendicazioni sociali, fu antiteologico e anti-rivoluzionario: questo il quadro storico e filosofico in cui lavorava Lombroso (simpatizzante per il socialismo moderato e riformista, ma fieramente ostile agli anarchici e ai comunardi).

Diversamente da Spencer e da Darwin, che vivevano nella progredita Inghilterra vittoriana, egli si trovò tuttavia alle prese con i problemi dell'Italia post-unitaria, che cercava di adeguarsi culturalmente ai paesi europei più avanzati: nel 1861, per esempio, Francesco de Sanctis, allora ministro, chiamò a insegnare fisiologia a Torino il medico materialista olandese Jakob Moleschott, che Lombroso considerò un maestro e di cui tradusse *La circolazione della vita*.

Amante, fin da giovane, del collezionismo di reperti anatomici, Lombroso ebbe l'intuizione fondamentale del suo sistema quando, studiando il cranio di Giuseppe Vilella, un brigante calabrese, scoprì che presentava

una «fossetta occipitale mediana» laddove, abitualmente, si trova invece una cresta. Questa anomalia suggerì al medico la tesi del delinquente nato: la pazzia è un fenomeno regressivo, una degenerazione della specie in cui riaffiorano i caratteri dell'uomo primitivo, simile agli animali (il cosiddetto «atavismo»). I fenomeni degenerativi, aveva spiegato Bénédict Morel formulando la prima organica teoria moderna della degenerazione, sono destinati a peggiorare di generazione in generazione, approdando alla sterilità, tesi sulla cui base ci sarà chi cercherà di dare una mano alla natura, segregando e sterilizzando i supposti degenerati.

Collezione di reperti

Dal canto suo, Lombroso – diventato direttore di manicomi e autorità sanitaria in varie carceri – forte di un'altra tradizione secolare – quella della fisiognomica, che postulava una sostanziale corrispondenza tra la conformazione fisica e la struttura psichica – si dedicò a una caccia sistematica delle alterazioni anatomiche e fisiognomiche che costituiscono i segni della follia, veri e propri stigmi studiati e misurati con instancabile fede nel progresso scientifico. Ne derivò una collezione di reperti non soltanto anatomici (perché comprende anche fotografie, corpi di reato, disegni e oggetti prodotti dagli internati in carceri o in manicomi) arrivata a fino a noi e custodita nel Museo di Antropologia Criminale di Torino: raccolta preziosa, anche a dispetto della inaccettabilità delle supposizioni di Lombroso.

Il Manifesto

(Andrea Calzolari)

Data: 11 dicembre 2022

Pagina: 1 e 2

Foglio: 2/2

Sulla fragilità delle sue teorie, già bersaglio di critiche feroci da parte di Croce e Gentile, non occorre insistere: Foucault (non a caso allievo di Canguilhem) ha scandagliato da par suo e in modo assai più profondo del neorealismo, l'intreccio che annoda inestricabilmente biologia, psicologia, diritto e politica.

E tuttavia numerosi studi negli ultimi decenni hanno ricominciato a osservare il medico nel suo contesto storico, senza ovviamente pretendere di rivalutarne le dottrine, ma rifiutando di lasciarlo in quella sorta di sentina filosofica a cui l'aveva condannato la cultura storicistica: a supporto di questo rifiorire di studi, nell'impossibilità di riproporre i mastodontici volumi di Lombroso, già nel 1995 era stata pubblicata da Bollati Borin-

ghieri – a cura di Delia Frigessi, Ferruccio Giacanelli e Luisa Mangoni – la silloge *Delitto, genio, follia*. E in questi giorni esce per i Millenni Einaudi un'antologia di testi, *L'amore nei pazzi e altri scritti* (a cura di Alberto Cavaglion e con un saggio di Silvano Montaldo, pp. 720, € 85,00).

Il volume einaudiano illustra felicemente la straordinaria varietà di interessi di Lombroso, puntando soprattutto su una sua certa vena narrativa, che traduce la fiducia positivista nel dato in centinaia di aneddoti, proposti al lettore accompagnati da tabelle statistiche (quanti suicidi fra i pazzi? o quanti epilettici? e così via). Con il prestigio dei numeri si sanciva la credibilità e l'autorevolezza delle diagnosi.

Altri aspetti del lavoro di Lombroso – dalle indagini sui gerghi o sui tatuaggi dei carcerati alle analisi grafologiche – sono pure documentati, insieme ai tardi interessi per la metapsicologia e per lo spiritismo. Se l'interesse per questi argomenti non meraviglia in un cattolico, seppur eterodosso, come Antonio Fogazzaro, sorprende invece in un ateo e materialista come Lombroso, da sempre convinto che «ogni forza è proprietà della materia e l'anima un'emanazione del cervello»; e dunque anche questa curiosità fa parte della fiducia positivista nella capacità della scienza di spiegare fenomeni apparentemente trascendenti.

Non a caso nel 1882 fu

fondata a Londra la Society for Psychical Research, ancor oggi esistente, dedicata a denunciare gli esempi di falso medium, ma anche ad indagare seriamente sul paranormale: ne fu primo presidente il noto filosofo utilitarista Henry Sidgwick, e gli succedettero, tra gli altri, il pragmatista William James e Henri Bergson, e ancora antichisti di fama come Gilbert Murray e Eric Dodds.



Charles Filiger, *Le Solitaire*, 1889-1890. Lombroso giudica il pittore francese alla stregua degli altri simboli del Rosa Croce: casi in cui il mittente prevale sul germe e sul pazzo; in basso, Cesare Lombroso

NEI PROSSIMI 4 ANNI MINISTERO E UNITO INVESTIRANNO 130 MILIONI NELLA RIQUALIFICAZIONE

L'ateneo trasforma gli spazi per gli studenti biblioteca da 500 mila libri a Palazzo Nuovo

DIEGO MOLINO

L'Università prepara il futuro e una delle leve principali è la cura di tutto il suo patrimonio esistente, edifici per la didattica, aule, laboratori e nuovi spazi pensati come incubatori culturali. Sul piatto ci sono 130 milioni, che nel progetto Reinventing UniTo sono garantiti per metà dal ministero dell'Università e della ricerca e per l'altra dall'Ateneo. Sono 15 le strutture interessate dagli interventi che dovranno realizzarsi nel giro di quattro anni, dall'ampliamento della biblioteca di Palazzo Nuovo alla riqualificazione del Rettorato di via Verdi, ma anche la trasformazione dei dipartimenti di Psicologia e In-



REPORTERS
Alla Cavallerizza sorgerà un lab per connettere le diverse discipline

formatica. Rigenerazione urbana ma non solo, perché una delle spinte va verso la transizione digitale, per consentire a studenti e docenti di consultare lo smartphone per conoscere in tempo reale la disponibilità di aule e sale studio.

L'insieme delle opere nasce dalla redazione del piano strategico 2021-2026 che si incrocia con le risorse del Next Generation Eu. «Il nostro progetto è risultato tra i 15 finalisti dello European Social Innovation 2022 - racconta il vice rettore all'Edilizia, Giuseppe Di Giuda - Tutto nasce dall'impulso del rettore Stefano Geuna e della prorettrice Giulia Carluccio, per adeguare gli spazi dell'Università alle esigenze che l'at-

tualità richiede». Uno degli interventi più importanti è quello di Palazzo Nuovo con una spesa di 15 milioni: l'attuale biblioteca degli studi umanistici a pieno regime ospiterà oltre mezzo milione di volumi di lingue, testi storici e di filosofia. Le tre grandi aule affacciate su via Sant'Ottavio saranno riviste negli arredi e nelle dotazioni digitali, diventando una sorta di "teatri universitari".

Un altro lotto di interventi riguarda la parte di Cavallerizza utilizzata dall'Ateneo, in cui sorgerà un "living lab". «Un luogo dove favorire le interconnessioni fra discipline - spiega Di Giuda - Sarà possibile uno scambio di informazioni fra i protagonisti di ricerca e formazione universitaria, una specie di mercato dove far incontrare diverse esigenze del contesto culturale torinese». Nel Rettorato di via Verdi saranno rifatte facciate e coperture per il risparmio energetico, mentre il Salone del Riciclaggio potrà accogliere eventi culturali di tutta la cit-

tà. «L'asse da piazza Castello a Palazzo Nuovo, dove in un chilometro sono presenti anche Regio, Museo del Cinema e Rai, si configura come un sistema di università policentrica» dice Di Giuda. Nel Campus Einaudi verranno realizzate 4 nuove aule per 1.200 posti totali. «Quest'anno l'Ateneo ha avuto il + 20% di immatricolazioni, il Campus ne ha assorbito una parte importante».

Altri interventi interessano il distretto di corso Massimo D'Azeglio e via Giuria: con lo spostamento a Grugliasco delle facoltà di Chimica, Farmacia, Biologie e Scienze della Terra, in corso Raffaello ci saranno le sedi di Psicologia e Informatica. Poi opere di riqualificazione riguardano la Palazzina dei Musei (con il museo Lombroso e quello della Frutta), l'ex Irve di corso Unione Sovietica con la scuola di Management, l'ex caserma Podgora, Palazzo Campana e il centro di ricerca di biotecnologie, ex Scalo Vallino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA